

STORIA  
DELL'UNIVERSITÀ  
DI SASSARI

*a cura di*  
Antonello Mattone

*Volume secondo*

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

*Grafica e impaginazione*

Ilisso Edizioni

*Grafica copertina*

Aurelio Candido

*Stampa*

Longo Spa

*Referenze fotografiche*

Archivio Ilisso: pp. 11-12, 16, 18-21, 23 (a destra), 27-28, 31-46, 48, 50-55, 57-60, 63-71, 73, 75-76, 78-83, 119 (a destra), 120-121, 123 (in alto), 146 (a sinistra), 150, 154, 156-157, 160, 162-163, 166-168, 183, 190-191, 193, 197-199, 208, 220-221, 224, 230, 232-236, 238, 242, 247, 250, 254, 257 (in alto e in basso a destra), 261, 265, 267, 276, 280-281, 283-285, 293-294, 300, 302, 309-313, 315, 320 (in alto a sinistra e in basso), 324 (in alto)

pp. 119 (a sinistra), 164, 169, 172-173, 182, 184, 194, 219 (le due in alto), 246, 257 (in basso a sinistra), 259, 279, 306-308, 320 (in alto a destra), 321 (Alberto Acquisto)

pp. 201, 206-207, 209, 272 (Marco Ceraglia)

p. 318 (Nelly Dietzel)

p. 274 (foto Isolino)

pp. 26, 30, 91-96, 98-101, 103-109, 111-112, 122 (in alto), 138-139, 155, 170-171, 174, 178, 180-181, 210, 212-216, 218, 227, 237, 301, 322, 324 (in basso) (Gigi Olivari)

pp. 10, 14, 86, 116, 122 (in basso), 126, 128-132, 134, 136, 140, 142, 148-149, 188, 196, 200, (Pietro Paolo Pinna)

pp. 296, 298-299 (Sebastiano Piras)

pp. 219 (in basso), 222-223 (Alessio Pirino)

p. 292 (Giuseppe Schibeci)

pp. 146-147 (Donatello Tore, Nicola Monari)

Archivio Biblioteca Comunale di Cagliari: p. 144

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 23 (a sinistra), 248-249

Archivio eredi Guido Costa: p. 195



## Gli interventi decorativi della metà degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta

Giuliana Altea

Conclusa intorno al 1934 una prima importante serie di lavori, con la sistemazione dell'Aula Magna, della Sala del Rettore e di altre sale minori, affidate al pittore Mario Delitala, è tra la seconda metà degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta che il palazzo dell'Università di Sassari riceve gli ultimi interventi decorativi, culminanti con l'allestimento di altri due ambienti di rappresentanza: l'atrio d'ingresso e la Sala "Eleonora d'Arborea". Delitala aveva dispiegato nell'Aula Magna un linguaggio pittorico compostamente classicheggiante<sup>1</sup> folto di richiami alla tradizione rinascimentale soprattutto veneta, ma reso più incisivo da passaggi realistici e da inflessioni arcaizzanti: una figurazione sobria, misurata e severa, che più tardi egli stesso – coinvolto dai nuovi fermenti di ricerca del secondo dopoguerra – avrebbe desiderato rimaneggiare per infondervi «l'alito del sentimento e del tono»,<sup>2</sup> ma che nel clima dei primi anni Trenta appariva perfettamente idonea a rappresentare i valori di autorità della cultura e continuità della tradizione di cui l'ateneo cittadino voleva farsi interprete. Il conferimento all'artista di altri incarichi, dopo il completamento dell'Aula Magna, è indicativo del rapporto di fiducia da questi stabilito con la committenza. Con la partenza di Delitala da Sassari, nel 1934, l'università perdeva quindi il suo interlocutore privilegiato nel campo delle arti visive. Nominato direttore della Scuola del Libro di Urbino, il pittore si vedeva costretto ad abbandonare una città e un territorio in cui la sua opera era largamente apprezzata e dove gli erano stati affidati diversi incarichi pubblici; nel trasferirsi, si lasciava alle spalle un'impegnativa commissione ancora in corso, quella della decorazione della Cattedrale di Alghero, nella quale lo avrebbe sostituito il collega Stanis Dessy.<sup>3</sup> Legato a Delitala da stretta amicizia, Dessy gli subentrava anche nei lavori dell'ateneo turritano: sulla scorta di un documento del 1934, recentemente rinvenuto tra le sue carte, è possibile infatti restituire gli interventi pittorici tuttora visibili in uno degli ambienti del piano terra. Il documento, di pugno di Dessy, è una minuta di contratto in cui l'artista s'impegna di fronte al Genio Civile «ad eseguire la decorazione della sala dei professori nella R. Università di Sassari», per la somma complessiva di 2250 lire.<sup>4</sup> Il lavoro comprendeva, oltre alla realizzazione del pavimento in marmo, di motivi ornamentali e di cornici in stucco sulle pareti, «la fornitura e posa in opera di due pannelli decorativi ad olio con relativa cornice».<sup>5</sup> Il contratto non si riferisce tuttavia alle due tele raffiguranti *Il maestro* e *Il giovane studioso*, visibili in quella che una volta era la sala dei professori, giacché queste ultime, pubblicate e analizzate da Maria Luisa Frongia,<sup>6</sup> sono indiscutibilmente di mano di Delitala, che le portò a termine e le firmò entro il 1933. Alla luce del documento del 1934, si può invece ora ipotizzare che siano di Dessy i dipinti esistenti in una delle sale prospicienti il cortile, attualmente destinata a sala riunioni. L'ambiente, a pianta rettangolare, non presenta traccia di fregi pittorici o plastici, ma è ornato da sei tondi raffiguranti vedute di campagna e marine entro cornici in stucco, «quasi fossero finestre aperte su un paesaggio»<sup>7</sup> che cambia colore a seconda delle stagioni e delle ore del giorno.

Filippo Figari, *Eleonora d'Arborea*, 1942 (particolare)  
(Università di Sassari, Aula "Eleonora d'Arborea")

La scelta tematica è abbastanza insolita nel quadro della pittura murale degli anni Trenta, generalmente orientata verso le composizioni di figura dal prevalere di finalità educative e sociali;<sup>8</sup> ma è in sintonia con le preferenze di Dessy, artista che del paesaggio aveva fatto uno dei propri cavalli di battaglia, e che già nel 1926, in occasione del suo primo incarico pubblico, la decorazione della Sala delle Conferenze nel Palazzo delle Ferrovie di Cagliari, aveva optato per una soluzione analoga nei soggetti (vedute di campagna e marine) e nel numero dei dipinti. Lo schema iconografico delle Ferrovie derivava da un esempio primonovecentesco, le tele di Felice Melis Marini nel Gabinetto del Sindaco nel Palazzo Civico di Cagliari (1914);<sup>9</sup> il pittore tiene presente lo stesso modello per l'università, pur cambiando il formato delle immagini e sfrondandole di ogni accento ornamentale secessionista.

Recenti ricognizioni sull'opera di Dessy<sup>10</sup> permettono di confrontare i tondi con alcuni esempi di paesaggi realizzati dall'artista nella prima metà degli anni Trenta: la resa pittorica molto controllata, senza inflessioni personali troppo marcate, le gamme spente, incentrate su accordi grigio-verdi, tipiche di opere come *Riposo* o *La casa del contadino* (1932),<sup>11</sup> ritornano nelle tele dell'Università. Qui si coglie però una ricerca di semplicità e austerità ancora maggiore, dovuta certo al carattere della commissione (un intervento decorativo volutamente discreto e non invasivo, in un ambiente non adibito a funzioni di rappresentanza), ma anche all'intento – riuscito – di mettersi all'unisono con le prove di Delitala nelle altre sale dell'edificio. Circa la non coincidenza del lavoro con i dati indicati nella minuta di contratto relativamente alla destinazione della sala e al numero dei dipinti, dobbiamo pensare che si fosse contemplata l'idea di dedicare ad altre funzioni la sala dei professori già ornata dei dipinti di Delitala, e si fosse quindi chiesto a Dessy di adattare a tale scopo un nuovo ambiente, aumentando in un secondo tempo da due a sei il numero delle tele.

Nell'archivio Dessy restano indizi di un protrarsi del rapporto tra il pittore e l'università: nel gennaio 1938 il rettore sollecita «il compimento dei lavori di decorazione della sala dell'Istituto Giuridico», minacciando di rivolgersi altrove qualora il disegno non sia prontamente consegnato al Genio Civile; varie ricevute di pagamento del gennaio e febbraio 1940 attestano che all'epoca l'artista era ancora alle prese con la "sala di riunioni dei professori", anche se si trattava solo di sovrintendere a una serie di ritocchi alle pareti;<sup>12</sup> finalmente, nel marzo dello stesso anno, arrivava il collaudo dei lavori.<sup>13</sup>

A quella data, comunque, l'università aveva ormai trovato un nuovo referente nell'ambiente artistico locale. Nel 1935, infatti, era stata fondata a Sassari una Scuola d'Arte, la prima scuola statale di questo tipo creata nell'Isola.<sup>14</sup> Era stato designato a dirigerla il pittore Filippo Figari – uno dei protagonisti del movimento artistico sardo d'inizio secolo, nonché, nella sua qualità di segretario del Sindacato Fascista Belle Arti della Sardegna, rispettato membro dell'establishment politico –, che aveva chiamato a far parte del corpo docente artisti quali lo scultore e creatore di arti applicate Eugenio Tavolara e lo stesso Dessy. Concepita come una piccola accademia più che come un istituto di istruzione secondaria, la nuova struttura didattica aveva assunto immediatamente una posizione di forte visibilità nel contesto



Stanis Dessy, *Le quattro stagioni*, 1934 (Università di Sassari, Sala "Antonio Milella", un tempo Sala dei professori)

Filippo Figari, Aula "Eleonora d'Arborea", un tempo "Aula delle adunanze" della Facoltà di Giurisprudenza







Mario Delitala, *Decorazioni della direzione amministrativa*, 1933, un tempo studio del rettore dell'ateneo

Filippo Figari, sistemazione dell'atrio d'ingresso del palazzo centrale dell'Università di Sassari, 1940

regionale. È dunque alla Scuola sassarese che l'università si rivolge alla fine degli anni Trenta per la sistemazione dell'atrio d'ingresso e dell'aula "Eleonora d'Arborea".

Figari, collaudato regista di imprese decorative (agli allori giovanili raccolti nel Palazzo Civico e in altri edifici pubblici cagliaritari aveva recentemente aggiunto il buon successo ottenuto nella chiesa di Carbonia),<sup>15</sup> prende le redini dei lavori; lo affiancano il docente di Architettura Ermanno Paccagnini, il disegnatore di mobili Enrico Clemente, anch'egli nello staff dell'Istituto, e Tavolara,<sup>16</sup> che dirigono il cantiere durante la prolungata assenza del direttore, chiamato a Roma dai doveri del suo ufficio.<sup>17</sup> È di Figari il progetto generale dell'atrio, improntato a criteri di grande sobrietà:<sup>18</sup> un rivestimento in travertino ricopre le pareti e i pilastri cruciformi, terminando al nascere delle volte intonacate di bianco; entro riquadri vengono collocate antiche lapidi dell'università, nonché, nella parete centrale, una targa commemorante il sigillo dell'ateneo. Il pavimento a bande nere su fondo bianco rima con le fasce di marmo nero che chiudono in alto e in basso le pareti; l'illuminazione è affidata a lumi a torciera dalle lunghe aste affisse ai muri.

Il risultato è un riuscito compromesso tra antico e moderno, fra le linee classicheggianti dell'architettura e un'asciuttezza di sapore vagamente razionalista. «I semplici ed austeri rivestimenti ... le note ornamentali ricavate da una felice disposizione delle antiche memorie dell'Ateneo ... l'agile e colorita forma degli impianti di illuminazione in ferro e cristallo, il giuoco prospettico delle crociere e degli archi delle volte abilmente slanciate danno all'ambiente un aspetto armonioso di vera architettura e misurata decorazione», commentava il cronista del quotidiano *L'Isola* all'indomani dell'inaugurazione.<sup>19</sup>

Semplicità ed austerità sono anche i criteri che governano il progetto dell'aula "Eleonora d'Arborea", terminata in piena guerra, nel 1942. Una pannellatura in legno a specchi rettangolari ornati da un motivo a rombi riveste le pareti, unificando l'ambiente; i rombi del rivestimento si ripetono sullo schienale delle basse sedie in legno, asciutte e squadrate nella forma. Sulla parete di fondo troneggia un grande dipinto centinato di Figari, raffigurante la giudicessa; è a quest'ultimo pur del tutto privo di concessioni ornamentali, che la sala deve principalmente il suo impatto visivo sull'osservatore.

Distaccandosi dall'iconografia del secolo precedente, che aveva rappresentato un'Eleonora giovane e avvenente, in abiti stile "trobadour", di un medievalismo filtrato attraverso la moda ottocentesca (come nel monumento oristanese di Ulisse Cambi, nel dipinto di Giuseppe Sciuti al Palazzo della Provincia di Sassari o in quelli di Antonio Benini al Municipio di Oristano), l'artista dipinge la sovrana in età matura, carica d'anni e di esperienze, con la spada in una mano e un rotolo di pergamena (la *Carta de Logu*) nell'altra. Lo scorcio prospettico dal basso – soluzione cara a Figari fin dalle sue prime prove di decoratore nel Palazzo Civico di Cagliari – monumentalizza la figura, mentre la luce cruda ne stampa l'ombra sulla parete, accentuando l'effetto eroicizzante. Non è più la svelta eroina evocata da un immaginario ancora romantico-purista, ma una matrona la cui solennità un po' arcigna incute rispetto. La spada che tiene in mano non è quella della regina guerriera che guida all'assalto le proprie truppe (così, nei panni di una sorta di Giovanna d'Arco, la ritrarrà nel dopoguerra il pittore Foiso Fois), bensì – appropriatamente alla destinazione del quadro, un ambiente dell'Istituto giuridico – l'attributo della Giustizia, la lama che taglia e divide il bene dal male, il giusto dall'ingiusto.

## Note

1. Cfr., per la ricostruzione degli interventi di Delitala, M.L. Frongia, *Mario Delitala*, Nuoro, Ilisso, 1999, pp. 107-130.

2. Lettera di M. Delitala a E. Tavolara, Pesaro, 23 novembre 1945 cit., in G. Altea, M. Magnani, "Pittura e scultura del primo Novecento", in *Storia dell'Arte in Sardegna*, Nuoro, Ilisso, 1995, p. 254.

3. Cfr. M.L. Frongia, *Mario Delitala* cit.

4. Minuta di contratto tra Stanis Dessy e il Genio Civile di Sassari, Sassari, 9 settembre 1934; Archivio Dessy, Sassari.

5. Ibidem.

6. M.L. Frongia, *Mario Delitala* cit., pp. 128-129; cfr. inoltre l'intervento della stessa studiosa in questo volume.

7. M.L. Frongia, *Mario Delitala* cit., p. 130.

8. Cfr. S. Lux, E. Coen, 1935. *Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale*, catalogo della mostra, Roma, Multigrafica, 1985; *Muri ai pittori. Pittura murale e decorazione in Italia 1930-1950*, Milano, Mazzotta, 1999.

9. Su Melis Marini, cfr. M.G. Scano, *Felice Melis Marini*, Nuoro, Ilisso, 1993.

10. G. Altea, M. Magnani, *Stanis Dessy*, Nuoro, Ilisso, 2002.

11. Ibidem, figg. 125-126.

12. Ricevuta, di pugno di Dessy, del saldo dei lavori di tinteggiatura della sala di riunione dei professori dell'Università di Sassari ad Antonio Murittu, 2 febbraio 1940; Archivio Dessy, Sassari. Altre ricevute a firma dello stesso e di altri operai portano le date del 5 e del 23 febbraio 1940.

13. Comunicazione dell'Ingegnere Capo del Genio Civile di Sassari F. Visioli a Stanis Dessy, 22 marzo 1940; Archivio Dessy, Sassari. Stupisce che Dessy (a metà degli anni Trenta in frenetica ricerca, come risulta dalla sua corrispondenza con Delitala, di commissioni pubbliche che compensassero il calo delle vendite nel mercato locale dell'arte) abbia impiegato tanto a completare il lavoro: vero è che l'incarico, come risulta dalla comunicazione del Genio Civile, era stato formalizzato solo nel febbraio 1937. Che il collaudo si riferisse ad altro lavoro sembra improbabile, vista la sua stretta contiguità temporale con i ritocchi dei primi mesi del 1940, riferiti esplicitamente

alla "sala di riunioni dei professori" in almeno una delle ricevute rimaste nell'archivio Dessy (cfr. nota precedente).

14. La storia dell'Istituto è stata ricostruita nella mostra *L'Istituto d'arte di Sassari 1935-2002*. Una scuola d'arte per la Sardegna (Sassari, ex-saponificio Masedu, gennaio-maggio 2003), di cui si attende la pubblicazione del catalogo.

15. Sull'opera di Figari, cfr. la monografia di G. Murtas, *Filippo Figari*, Nuoro, Ilisso, 1996.

16. Partecipano ai lavori anche i capi d'arte Marcer e Ribichesu con un gruppo di allievi, i decoratori Carta e Serra, la ditta Rosi e Demurtas con i marmi della Rosi e Nicolai di Carrara. Cfr. "L'inaugurazione dell'atrio dell'Università", in *L'Isola*, Sassari, 29 ottobre 1940.

17. Lettere a Filippo Figari di Enrico Clemente (Sassari, 13 agosto 1940 e 26 settembre 1940) e di Eugenio Tavolara (Sassari, 26 e 27 settembre 1940): Archivio dell'Istituto d'Arte, Sassari.

18. F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900* (Storia dell'Arte in Sardegna), Nuoro 2001, p. 130.

19. *L'inaugurazione dell'atrio dell'Università* cit.